

GEOGRAFIA E SOTTOSVILUPPO: PROCESSI DI TRASFORMAZIONE TERRITORIALE NEI PAESI TROPICALI DEL TERZO MONDO

La visione di un sottosviluppo dalle caratteristiche omogenee ed indifferenziate, legata ad una conoscenza approssimata, emotiva e tutto sommato eurocentrica, deve essere abbandonata. Si tratta infatti di un'interpretazione che attribuisce una presunta uniformità fatta di arretratezza e ruralità al cosiddetto "Terzo Mondo", che verrebbe connotato da naturalità e risulterebbe quindi privo dei processi di differenziazione storica propri dei Paesi sviluppati. Bisogna invece sviluppare l'idea che il grado di differenziazione all'interno della realtà del sottosviluppo è altrettanto elevato di quello che si presenta nei Paesi industrializzati, e che le trasformazioni e non la staticità vi costituiscono la regola: la maggior complessità del quadro che si viene in tal modo a delineare viene compensata dalla sua superiore adeguatezza a comprendere una realtà dinamica.

Mutamento continuo del sistema socio-territoriale, dunque, di cui dobbiamo cercare di individuare alcuni processi ed attori fondamentali.

1. MODIFICAZIONI DEL QUADRO POLITICO ISTITUZIONALE

La realtà del sottosviluppo emerge da un passato recente caratterizzato dai processi di colonizzazione e decolonizzazione. A partire dal XV secolo, i viaggi di esplorazione e le campagne di conquista coloniale portarono la quasi totalità del mondo nell'orbita di uno dei Paesi europei, secondo modalità via via mutevoli: dall'economia di tratta cinque e seicentesca, ai monopoli mercantili del settecento, fino alla forma compiuta dell'imperialismo tardo-ottocentesco, che vedeva metropoli e colonie strettamente integrate in un sistema di interscambi complessi di materie prime e manufatti, nonché di relazioni politico-sociali.

La fase coloniale ha interessato, in maniera più o meno ufficiale, tutto il sud del mondo, ed ha lasciato profonde impronte nei sistemi socio-territoriali del sottosviluppo: apparati di amministrazione, strutture sociali, lingua e cultura ecc., fungendo quindi in sé da fattore di differenziazione.

Ma ciò che è ancor più rilevante è il processo di decolonizzazione, dal quale sono nate le entità statali, perlomeno di storia breve, che caratterizzano il Terzo Mondo: già affermatosi in America Latina nel XIX sec., esso ha interessato l'Asia meridionale negli anni '40 e '50 del nostro secolo, per concludersi negli anni '60 e '70 in Africa.

La decolonizzazione ha segnato dei mutamenti notevoli, in quanto ha aperto le strade all'affermazione dei singoli Stati, quindi a nuove pratiche aggregative o conflittuali, che hanno riplasmato gli antichi domini

coloniali, introducendovi profonde dinamiche trasformative.

I nuovi Stati hanno "fretta" di operare, molte volte proprio per la loro giovinezza più ancora che per la gravità dei problemi cui si trovano di fronte (vedi anche, in particolare, il punto 2 di questo contributo, il contributo di P. Faggi "I sistemi agrari dei Paesi tropicali" ed il contributo di P. R. Baker) e quindi costituiscono un decisivo fattore di territorializzazione differenziata.

Inoltre, questa operatività deve scontare il fatto che durante la fase coloniale era preclusa ogni attività di tipo politico per gli ufficiali indigeni dell'amministrazione, che si dovevano limitare alla gestione esecutiva: l'indipendenza ha invece imposto l'esigenza di iniziativa politica, con l'obiettivo problema della mancanza di una classe dirigente e quindi della sua formazione in tempi brevi.

2. I PROCESSI DI TERRITORIALIZZAZIONE NAZIONALE

Proprio la brevità della storia nazionale post-coloniale, e la conseguente debolezza strutturale degli apparati statali del Terzo Mondo, spiega un altro intenso fattore di cambiamento, che possiamo denominare territorializzazione di spazi nazionali.

Si intende con ciò il complesso di politiche e d'interventi tendenti ad "ispessire" le strutture territoriali degli apparati statali, rendendo quindi sempre più legittimo ed inequivocabile il controllo da parte di una struttura politica recente su di uno spazio che ha invece una storia lunga e impostata a parametri affatto diversi da quelli su cui si basa il nuovo Stato.

E' una politica di presenza, di sviluppo e di controllo, rivolta ad ogni angolo del Paese, con modalità diverse in rapporto alla qualità del luogo ed alla funzione cui esso deve adempiere nella strategia socio-territoriale dello Stato.

Controllo delle frontiere, nella tradizione molto spesso molli e "zonali" ed oggi sempre più rigide e "lineari"; colonizzazione interna, con insediamenti agricoli, industriali, urbani o militari in aree in precedenza anecumeniche; sviluppo regionale, fondato molto spesso su grandi opere d'infrastrutturazione territoriale (dighe, canali, grandi assi viari, porti, ecc.) e legato alla capillarizzazione degli apparati amministrativi: sono esempi dei processi attraverso i quali lo Stato, in carenza di tradizione, cerca di acquisire legittimità.

Lo Stato, cioè, producendo territorio produce se stesso, e così facendo si sovrappone alle strutture territoriali precedenti, a volte stimolandole, a volte reprimendole: in ogni caso trasformandole profondamente.

Contrariamente a certe interpretazioni funzionaliste, che vedono gli Stati dei PVS semplicemente dipendenti dalle dinamiche internazionali, economiche o

(*) Istituto di Discipline Storiche e Geografiche, Università di Ferrara.

politiche, si vuole qui invece affermarne la concezione strutturale, considerandone il ruolo decisivo di attori socio-territoriali.

3. CRESCITA DEMOGRAFICA E MOVIMENTI DI POPOLAZIONE

A volte considerato all'origine stessa dei problemi del Terzo Mondo (neo-malthusianesimo), a volte all'opposto liquidato sbrigativamente come un "non problema" (posizione radicale dei PVS alla conferenza di Bucarest) e come diretto effetto del sottosviluppo stesso, l'incremento demografico rappresenta sicuramente uno dei processi più diffusi e rilevanti nei PVS: non certo all'origine del sottosviluppo (ben più antica del boom di popolazione), si può senz'altro dire che esso incide oggi sulle prospettive concrete di crescita dei Paesi arretrati, aggravando i problemi acuti della sopravvivenza o della congestione in molte aree.

La crescita demografica, aumentando il rapporto popolazione/risorse in condizioni di stazionarietà tecnologica, agisce come un intenso fattore di cambiamento, senza precedenti nella storia umana.

Parallelamente, gli accresciuti squilibri regionali, all'interno dei PVS e tra le grandi parti del mondo, la più rapida e capillare diffusione delle innovazioni e le continue ristrutturazioni della divisione internazionale del lavoro, hanno determinato una turbolenta crescita dei movimenti migratori: verso le aree forti all'interno dei singoli Paesi, a volte incluse nel circuito internazionale dei fattori produttivi (regioni costiere rispetto alle aree interne, pianure alluvionali rispetto alle regioni montane, distretti industriali o minerari rispetto agli agri tradizionali, ecc.), con ulteriore squilibrio negli assetti regionali; verso le città nazionali (capitali, porti, poli industriali, ecc.), con enorme crescita dell'inurbamento e del tasso di urbanizzazione, cui si associano l'esplosione degli habitat sottointegrati ed il soffocamento delle antiche sedi urbane (si veda, oltre, il contributo di M. Balbo); verso i centri stranieri, sia a livello regionale (Ghana e Costa d'Avorio per il Sahel, Paesi del Golfo per il Medio ed Estremo Oriente musulmano, ecc.) che planetario (Europa occidentale, Stati Uniti e Canada, Australia), con gravi problemi di sradicamento culturale e con l'emergere di nuove e sempre più diffuse ventate xenofobiche nei Paesi di arrivo (a proposito di tutta questa problematica, vedi il contributo di G. Rotondi).

4. INDUSTRIALIZZAZIONE

Il sottosviluppo, come detto, viene spesso assimilato ad un'indifferenziata condizione di ruralità. In realtà, se la fase dell'imperialismo ha conosciuto, attraverso il cosiddetto "patto coloniale", una politica deliberatamente tesa ad impedire lo sviluppo industriale nelle colonie per garantire l'accesso esclusivo delle industrie metropolitane ad un mercato di acquisto per materie prime a basso costo e ad un mercato di vendita per manufatti (sarebbe sufficiente ricordare gli interventi inglesi per distruggere l'incipiente industria delle cotonate in India), in seguito alla decolonizzazione ed alle nuove forme del produrre industriale a livello planetario, nel Terzo Mondo si sono diffusi molteplici processi di industrializzazione.

Si è trattato dapprima di processi di crescita industriale legati all'iniziativa di forze endogene (classi imprenditoriali locali o soprattutto organizzazioni statali), che perseguivano attraverso l'industrializzazione sia una prospettiva di guadagno, nei settori di mercato non coperti dai prodotti stranieri o adeguatamente protetti da barriere di protezione, sia una performance d'immagine o strategica: è la fase dell'industrializzazione interstiziale o della sostituzione delle importazioni, nel primo caso, o dello sviluppo dell'industria pesante (siderurgica, mineraria-metallurgica, petrolchimica, ecc.) contemplato dai Piani Quinquennali di Sviluppo, nel secondo caso.

In seguito, però, si è trattato anche e soprattutto di industrializzazione esogena, legata alle nuove conformazioni della divisione internazionale del lavoro, che trova conveniente "decentrare" alcuni segmenti od interi settori produttivi, dati i minori costi di produzione riscontrabili in periferia.

Si tratta quindi di produzioni ad alto consumo di risorse ambientali (sia in termini di spazio che di inquinamento, vedi il caso di Bhopal), ad alta intensità di manodopera (labour intensive) e a relativamente bassi valore aggiunto e contenuto tecnologico, che poi vengono immesse nei circuiti internazionali (export oriented) sotto forma di semilavorati o prodotti finiti.

Si sono così affermate nuove realtà industriali (NICs: Newly Industrialized Countries), quali Brasile, India o Algeria, per non parlare della Cina, relativamente all'industrializzazione autocentrata, od il novero dei Paesi del sud-est asiatico (Corea del Sud, Taiwan, Hong Kong, Singapore), per quanto riguarda l'industrializzazione per il mercato mondiale.

5. TRASFORMAZIONI DEL MONDO RURALE

Anche il mondo rurale, contrariamente a quanto si può pensare sulla scorta di stereotipi proposti dai mass media, sta attraversando grosse trasformazioni. Le innovazioni tecniche, le ristrutturazioni fondiarie, l'inserimento nel circuito del mercato e nel campo d'intervento delle politiche statali hanno introdotto germi di trasformazione in una struttura che risultava diversificata, in precedenza, sulla base delle risorse naturali e delle civiltà agrarie tradizionali.

Se sopravvivono ancora i piccoli fondi votati alla sussistenza o addirittura, nelle regioni più marginali, forme itineranti di agricoltura su debbio, i distretti più produttivi e più prossimi alle vie di comunicazione od alle città hanno conosciuto l'ondata innovativa della Rivoluzione Verde, mentre sempre più diffusi processi di colonizzazione ("grandi progetti") stanno integrando al dominio agricolo aree in precedenza anacumiche o legate ad occupazioni "primitive" (deserti, foreste, paludi, ecc.).

Anche l'agricoltura apparentemente immobile, inoltre, sta mutando: la crescita demografica, cui si è già accennato, i processi d'indebitamento, la progressiva degradazione ambientale, di cui si parlerà oltre, stanno trasformando il secolare paesaggio della risaia monsonica, del campo a miglio africano o della terrazza di versante andina.

Il mondo rurale del sottosviluppo sta dunque conoscendo trasformazioni, più o meno veloci, sia in senso progressivo che regressivo, le quali si articolano, come causa e come effetto, alle più generali evoluzioni

i sistemi socio-territoriali dei Paesi sottosviluppati (su ciò, si veda il contributo di P. Faggi "I sistemi agrari dei Paesi tropicali").

6. VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE E PROBLEMATICA AMBIENTALE

Infine, c'è da tener presente che nei PVS sta aumentando intensamente la pressione sulle risorse naturali.

A dar ragione di ciò stanno interventi diversificati, tutti tendenti ad estrarre il massimo dall'ambiente in termini di produzione nel breve periodo: programmi di colonizzazione da parte degli Stati, operazioni intraprese da compagnie transnazionali, pratiche quotidiane legate alla sussistenza delle singole unità familiari, in forte aumento in seguito al ricordato incremento demografico.

Visto il già esistente addensamento sulle terre migliori, questa intensificazione nello sfruttamento delle risorse naturali si rivolge ad ecosistemi via via più marginali, che risultano quindi sempre più facilmente preda di processi di degradazione.

La sequenza dei problemi ambientali legati a queste modalità d'intervento è eterogenea, in relazione anche alle diverse caratteristiche degli ecosistemi interessati (clima, pedologia, morfologia, idrologia, vegetazione ecc.), ma può essere ricondotta a quattro grandi famiglie di degradazione: deforestazione, con la quale si intende non solo la scomparsa completa ma anche lo schiarimento progressivo della copertura boschiva; erosione del suolo, da intendersi sia come asportazione fisica che come degradazione qualitativa degli

orizzonti pedologici ai fini della produttività; degradazione delle acque continentali, sia nel senso di una diminuzione quantitativa delle disponibilità in uno specifico contesto spazio-temporale, sia in quello di un decadimento dei loro parametri qualitativi; degradazione delle fasce costiere, zone in cui si mischiano ecosistemi diversi, le quali, considerate marginali in gran parte dei PVS, oggi conoscono campagne di colonizzazione, a fini produttivi ed insediativi, sempre più intense, sia per la loro elevata produttività biologica che per la debole occupazione precedente, aspetti che vi configurano ambiti privilegiati d'espansione.

Questi processi di degradazione ecologica, lungi dall'essere accidenti marginali, devono ormai essere considerati come strutturali per i sistemi socio-territoriali del sottosviluppo e quindi come fattori attivi di mutamento (su ciò, si veda il contributo di P. Faggi "Degradazione ecologica e spazi marginali").

BIBLIOGRAFIA

AGEI, Terzo Mondo e trasformazioni territoriali (a cura di P. MORELLI), Milano, Angeli, 1986.

CONNAISSANCE DU TIERS MONDE & PLURIEL-DEBAT (a cura di), Frontiere nel Terzo Mondo (ed. ital.), Milano, Angeli, 1986.

CONTI S. (a cura di), Prospettive geografiche del mondo attuale, Torino, Coop. di cultura L. Milani, 1988.

LACOSTE Y., Geografia del sottosviluppo (ed. ital.), Milano, Il Saggiatore, 1980.

SYLOS LABINI P., Il sottosviluppo e l'economia contemporanea, Bari, Laterza, 1983.

